



Marco 5, 1-20

Esci, spirito immondo, dall'uomo.

Immondo è lo spirito di morte che devasta e tiene legato l'uomo mediante la paura della morte. È lo stesso che ostacola la fede dei discepoli, scatenando le tempeste e impedendo di affidarsi a Gesù che dorme (brano precedente). Per giungere a credere, bisogna innanzi tutto che la Parola eserciti la sua autorità contro satana, che altrimenti subito la becca via, prima che attecchisca.

- 1 E giunsero di là del mare
nella regione dei Geraseni.
- 2 E, uscito lui dalla barca,
subito gli venne incontro dai sepolcri
un uomo in spirito immondo,
- 3 il quale aveva domicilio nei sepolcri,
e nessuno più poteva legarlo
neppure con catene;
- 4 perché più volte con ceppi e catene
era stato legato,
ma s'era strappato da sé le catene
e infranto i ceppi,
e nessuno era forte da domarlo;
- 5 e di continuo, di notte e di giorno,
nei sepolcri e sui monti,
stava a gridare
e si colpiva con pietre.
- 6 E, visto Gesù da lontano,
accorse
e lo adorò,
- 7 e, gridando a gran voce, dice:



- Che a me e a te,
Gesù,
Figlio del Dio altissimo?
Ti scongiuro per Dio
di non torturarmi.
- 8 Gli diceva infatti:
Esci,
spirito immondo,
dall'uomo.
- 9 E lo interrogava:
Qual è il tuo nome?
E gli dice:
Legione il mio nome,
perché siamo molti.
- 10 E lo pregava molto
di non mandarli
fuori da quella regione.
- 11 Ora c'era là, presso il monte,
un branco grande
di porci al pascolo,
- 12 e loregarono dicendo:
Mandaci nei porci,
perché entriamo in essi.
- 13 E permise loro.
E, usciti, gli spiriti immondi
entrarono nei porci;
e si precipitò il branco
dal pendio nel mare,
circa duemila,
e affogavano nel mare.
- 14 E i loro mandriani fuggirono
e annunciarono nella città e nei campi;
e vennero a vedere
cos'era successo.



- 15 E giungono da Gesù
e vedono l'indemoniato seduto,
vestito
e sano di mente,
quello che aveva avuto la legione;
e temettero.
- 16 E quelli che avevano visto
raccontarono loro
come era successo all'indemoniato
e il fatto dei porci.
- 17 E cominciarono a pregarlo
di andarsene dai loro confini.
- 18 Ed entrando lui nella barca,
lo pregava l'indemoniato
di essere con lui.
- 19 E non lo lasciò,
ma gli dice:
Va' a casa tua, presso i tuoi,
e annuncia loro
quanto per te ha fatto il Signore
e ha avuto compassione di te.
- 20 E se ne andò
e cominciò a proclamare nella Decapoli
quanto per lui fece Gesù;
e tutti si meravigliavano.

Salmo 130

- 1 Dal profondo a te grido, o Signore;
2 Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.
3 Se consideri le colpe, Signore,



- Signore, chi potrà sussistere?
- 4 Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
- 5 Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
- 6 L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.
- 7 Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.
- 8 Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.

Questo salmo è uno dei Canti delle Salite. Il pellegrino che parte da lontano e arriva a Gerusalemme per incontrare la comunità dei credenti. Ricapitola tutta la sua vita e poi c'è un momento che grida. Capita, a volte è capitato e capiterà a tutti che gridiamo.

C'è una realtà dentro di noi che è infernale, dice: Dal profondo a te grido. Il profondo è Gerusalemme. La valle profonda è la valle della Geenna, più bassa di Gerusalemme dove tutta l'immondizia della città va là e diventa uno specchio di tutti i nostri inferni. Ognuno di noi ne ha qualcuno dentro; abbiamo legioni, le voci di morte dentro. Eppure è un salmo di speranza. Forse è il salmo della salita per eccellenza, perché il nostro grido non va nel deserto, ma sale in una certa direzione. È una metafora, veramente sale, ma perché il Signore non è soltanto in alto, ma davanti, è sotto, è a fianco. Ci sono delle orecchie che ascoltano questo grido, ci sono degli orecchi attenti.

È pieno di speranza questo salmo. Mentre grida sente già la redenzione, la liberazione; è nella notte, le sentinelle della notte, eppure percepisce già un'aurora. Questa è un'esperienza non soltanto di uno, certo: dal profondo grido a te io, ma poi tutto Israele, tutti gli uomini, ogni creatura grida. Sapere che il mio grido non è rivolto al nulla, ma a qualcuno che accogliendolo riscatta la mia angoscia, il mio dolore, le mie colpe, gli errori: la misericordia.



La volta scorsa abbiamo visto, alla fine del capitolo 4 di Marco, le parabole. Questa parabola che è la metafora della nostra vita: passa dall'altra parte. Passiamo tutti dall'altra parte e si attraversa un mare in tempesta, tra le tempeste e le traversie della vita, e quindi la paura di andare a fondo; che la paura costitutiva dell'uomo è quella di andare a fondo. Poi ci andiamo comunque quindi è inutile avere paura. Il problema è che andare a fondo dipende che fondo si raggiunge. Se si raggiungono le fondamenta dell'esistenza si trova la vita, se si raggiunge il fondo senza fondo c'è la perdizione, l'abisso.

Ora questo brano è molto strano, è un esorcismo. Abbiamo visto, la volta scorsa, che Gesù in realtà ha esorcizzato il mare e il vento. Oltre il male esterno che è niente, c'è un male dentro di noi che esce proprio davanti alla Parola. Come la prima volta che Gesù ha parlato della sinagoga, il primo sabato nel primo capitolo, c'era uno che andava tranquillamente alla sinagoga, andava in chiesa tutte le domeniche tranquillo col suo diavolo dentro. Il quale ingrassava ogni volta perché conosceva meglio Dio e poteva essere così più devoto e pio e andare avanti nella sua vita solita; fregando il prossimo, per esempio.

Arriva Gesù, quello lì esplode. Perché Gesù parlava con verità e davanti alla verità esplode la menzogna che è in noi. La nostra reazione davanti alla parola vera, tutto ciò che c'è di falso in noi, con cui conviviamo tranquillamente come se fosse bene, invece, ci stiamo malissimo, si rompe. *Sei venuto a torturarci!* No, non è venuto a torturarci, è venuto a liberarci.

Ora vediamo questo secondo esorcismo, dopo la parabola dell'attraversata con il mare in tempesta, ora vediamo le tempeste che ci sono dentro. La parola stessa fa uscire quelle tempeste che ci sono dentro per vincerle. Quindi vedremo che è la parabola di ogni uomo e sotto c'è l'esorcismo battesimale, sotto questo testo. È un brano molto pittoresco.

In verità, è come se fosse il vangelo in nuce. Per quell'uomo che incontriamo, tutto il suo vangelo sta lì; il suo incontro. Quindi è quello



che diceva quello studioso che il vangelo è una goccia di rugiada su uno stelo d'erba, è una piccola goccia. Eppure, se tu la guardi riflette tutto il mondo che c'è intorno. Quindi come questo brano del vangelo che racchiude tutto.

¹E giunsero di là del mare nella regione dei Geraseni. ²E, uscito lui dalla barca, subito gli venne incontro dai sepolcri un uomo in spirito immondo, ³il quale aveva domicilio nei sepolcri, e nessuno più poteva legarlo neppure con catene; ⁴perché più volte con ceppi e catene era stato legato, ma s'era strappato da sé le catene e infranto i ceppi, e nessuno era forte da domarlo; ⁵e di continuo, di notte e di giorno, nei sepolcri e sui monti, stava a gridare e si colpiva con pietre. ⁶E, visto Gesù da lontano, accorse e lo adorò, ⁷e, gridando a gran voce, dice: Che a me e a te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio di non torturarmi. ⁸Gli diceva infatti: Esci, spirito immondo, dall'uomo. ⁹E lo interrogava: Qual è il tuo nome? E gli dice: Legione il mio nome, perché siamo molti. ¹⁰E lo pregava molto di non mandarli fuori da quella regione. ¹¹Ora c'era là, presso il monte, un branco grande di porci al pascolo, ¹²e lo pregarono dicendo: Mandaci nei porci, perché entriamo in essi. ¹³E permise loro. E, usciti, gli spiriti immondi entrarono nei porci; e si precipitò il branco dal pendio nel mare, circa duemila, e affogavano nel mare. ¹⁴E i loro mandriani fuggirono e annunciarono nella città e nei campi; e vennero a vedere cos'era successo. ¹⁵E giungono da Gesù e vedono l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, quello che aveva avuto la legione; e temettero. ¹⁶E quelli che avevano visto raccontarono loro come era successo all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷E cominciarono a pregarlo di andarsene dai loro confini. ¹⁸Ed entrando lui nella barca, lo pregava l'indemoniato di essere con lui. ¹⁹E non lo lasciò, ma gli dice: Va' a casa tua, presso i tuoi, e annuncia loro quanto per te ha fatto il Signore e ha avuto compassione di te. ²⁰E se ne andò e cominciò a proclamare nella Decapoli quanto per lui fece Gesù; e tutti si meravigliavano.

In tutti i racconti avviene sempre una trasformazione, altrimenti non c'è racconto. C'era questo che era nudo nei sepolcri,



si percuoteva, era insano, minacciava tutti, poi sta seduto sano di mente e poi va ad annunciare la misericordia e l'amore; il grande cambiamento. Questa è già la sintesi del vangelo, cioè il grande cambiamento che avviene in noi ed è un brano che ci fa da specchio.

I primi cinque versetti descrivono il male. Non il male che facciamo, il male che sentiamo dentro. Il male che facciamo è una banalità; lo facciamo perché ci scappa. Perché dentro c'è un male che non dipende da noi, che ci devasta; che è parente del male che abbiamo visto la volta scorsa.

Poi c'è questo incontro del male con Gesù. È interessante il demonio che prega Gesù. Poi vedremo il popolo che prega Gesù e poi anche l'indemoniato e anche l'ex indemoniato che prega Gesù. È tutto un gioco di preghiere strane: tutti pregano. Gesù esaudisce tutti, cioè esaudisce i demoni che così vengono sconfitti; esaudisce i Geraseni che lo mandano via, di per sé è una sconfitta mandarlo via, e non esaudisce, invece, l'ex indemoniato, che così è esaudito.

Quindi questo gioco di preghiere strane è utile, perché noi ci lamentiamo che le nostre preghiere non sono esaudite, dipende da quali sono.

Questo brano lo prendiamo dall'inizio così com'è descrittivamente, come uno specchio per vedere di che male si tratta, i primi 5 versetti, e poi cosa avviene nell'incontro.

¹E giunsero di là del mare nella regione dei Geraseni. ²E, uscito lui dalla barca, subito gli venne incontro dai sepolcri un uomo in spirito immondo, ³il quale aveva domicilio nei sepolcri, e nessuno più poteva legarlo neppure con catene; ⁴perché più volte con ceppi e catene era stato legato, ma s'era strappato da sé le catene e infranto i ceppi, e nessuno era forte da domarlo; ⁵e di continuo, di notte e di giorno, nei sepolcri e sui monti, stava a gridare e si colpiva con pietre.

Ci fermiamo su questa immagine molto pittoresca che sembra strana. Se uno poi si guarda dentro, si accorge che cose simili ne abbiamo dentro tutti molte. Gesù esce dalla barca, che vuol dire che



i discepoli restano sulla barca perché hanno paura, stavolta. Perché la vera tempesta ormai è questo qui.

Lui esce e gli esce *subito incontro dai sepolcri un uomo in spirito immondo il quale aveva domicilio nei Sepolcri*. C'è questo uomo che esce dai sepolcri, però il suo domicilio è il sepolcro. Con queste parole: uomo, sepolcro e domicilio si dicono tante cose, perché l'unico domicilio sicuro dell'uomo è il sepolcro. E la parola sepolcro *nemeion* vuol dire memoria; l'uomo l'unica memoria sicura che ha, è che morirà; e morte è la stessa radice di memoria. Tutta la cultura deriva da questa memoria di morte che ha l'uomo, che cosa fare per salvarsi da questa? Dalla quale nessun uomo vivente può scappare. È l'unico problema dell'uomo.

Questo già ci abita. Spirito vuol dire vita, immondo vuol dire morte. Non abbiamo dentro molti spiriti di morte noi? Da dove viene il male? Viene dalle nostre paure, paura di perdere la vita. Per questo ci sentiamo disperati, soli, egoisti e lottiamo contro gli altri. È il motore di ogni azione questa paura, che ci fa vivere nella morte, nel *memento mori*, che è il luogo più profondo di abitazione. Tanto è vero che la resurrezione sarà svuotare questa memoria, cioè entrare nel sepolcro e dire: è vuoto, guardate! E sarà la libertà dell'uomo. Però l'uomo, da che è un uomo, ha questa memoria, che è anche tutta la forza della cultura, ma anche tutta la forza di tutte le lotte, di tutte le disperazioni, di tutti i mali, di tutte le infelicità. Siamo abitati da questa memoria, chi più, chi meno.

In questa scena c'è la barca che va in mare e poi Gesù che va giù e questo che a rotta di collo viene giù dal pendio e uno dice: adesso chissà cosa gli fa! Lo fa fuori. Poi sul più bello che si avvicina si mette anche fuoco, come si presenta quest'uomo, cioè fa schifo. Immaginate un uomo nudo, pieno di lividi, di sangue raggrumato, che urla, che sembra che non ragioni più. E ognuno di noi lo guarda e dice: poverino lui! Invece, lui è lo specchio e anche il mare è lo specchio. È pittoresco, ma sentiamo che è qualcosa che è dentro di noi. Sarà anche pittoresco, ma è drammatico, doloroso, è qualcosa che ci



strappa dentro, un pezzo di noi, perché quello lì non è lui poverino, è ciascuno di noi. Ci vuole un po' di tempo per di tempo per identificarci con lui. Eppure ciascuno di noi è questa persona che non ha nome, perché il nome di questo poveraccio, questo energumeno posseduto così dal male che lo sta consumando, ammazzando, porta il nostro nome.

Matteo dice che sono due perché l'altro è il lettore. Chi è l'altro? Sono io che leggo. È un male non piccolo, perché nessuno poteva legarlo, né con catene, né con ceppi. Più volte con ceppi e catene lo avevano legato *e aveva strappato e catene e i ceppi e nessuno lo poteva domare*. Insiste su ceppi e catene, come domare e legare. C'è un male che non si riesce a legare e che sta dentro di noi.

Il quale cosa ci porta a fare? Abitava nel sepolcro, nel sepolcro, a gridare giorno e notte, nei sepolcri sui monti e a colpire se stesso con pietre e a farsi del male. Poi, aggiunge Matteo, e colpire anche i passanti, perché chi fa del male a sé, deve farne anche agli altri. Amare il prossimo come sé stesso, altrimenti non c'è giustizia.

È fatto in modo molto pittoresco, ma se qualcuno ha qualche esperienza di male interiore che non riesce a domare, non è lontano dalla verità. Se non altro, da un male oggettivo che è il fatto della memoria che abbiamo della morte, del sepolcro e che tutta la nostra vita è un grido contro questo, è una protesta. Tutta la cultura è un tentativo di macchina di immortalità, fallimentare già in partenza, accelera in fondo. È il male radicale dell'uomo, questa paura della morte.

Alla fine una grande della solitudine, essere soli con il male. Perché gli altri cercano di scaricarti, ti legano, cercano di contenere, cioè con te non abbiamo niente e non vogliamo avere niente a che fare. Poi è un male che è tutto contro se stessi, un autolesionismo, perché il male è male, perché fa male agli altri e a noi, altrimenti sarebbe bene. Per cui l'altro, cerca di difendersi e per quanto può bloccherà e ci sono tremila modi per tentare di legare, e tutti inefficaci.



Però, questo male è rivolto contro noi stessi, siamo noi che poi ci ammazziamo. Cioè una condizione disperante, senza via d'uscita. Il povero l'abbiamo messo sull'altra riva, noi viviamo su questa riva, è un problema suo.

Questo è senza via d'uscita e uscirà, gli altri invece, dovrà andarsene il Signore; quelli che sono normali!

Non c'è più né giorno, né notte, questo povero non riesce a riposare: urla di giorno e di notte. Non c'è più di luce e tenebre, è sempre buio per lui.

È anche difficile esprimere in modo più elementare il male di vivere, che sperimenta l'uomo devastato dalla paura della morte. Da questa ossessione nulla lo può domare, né ceppi, né catene; grida, vaga, si colpisce, colpisce.

⁶E, visto Gesù da lontano, accorse e lo adorò, ⁷e, gridando a gran voce, dice: Che a me e a te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio di non torturarmi.

Vedete Gesù venire giù? Accorse. Cosa capiterà? Dice: va avanti. Ci vorrà un po' di tempo, poveretto lascialo venire giù. Se non aveste ascoltato il brano prima se doveste continuare voi, scrivere le prossime due righe, cosa scrivereste? Accorse e gli offrì una sigaretta, e lo fece fuori. Insomma quelli che sono passati di là, che fine avranno fatto? Perché quelli non scendono? Accorse. Non ce lo saremmo aspettati: lo adorò.

^{7b}Che a me e a te, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio di non torturarmi.

Lo adorò. Il male non può far nulla di male davanti al bene, non può che piegarsi. Anzi è il male che conosce il bene, meglio di quelli mezzo e mezzo che non s'accorgono. Lo adorò e *gridando a gran voce: che a me e a te.* È una forma di alleanza. Quando due re si alleavano, squartavano degli animali, passavano in mezzo e poi dicevano: Finisca così, chi tradisce l'alleanza. Allora, quando capitava che un re era aggredito mandava a chiamare l'altro: vieni che sei



alleato e l'altro diceva: Che a me e a te. Che c'è tra me e te? C'è l'alleanza, altrimenti finisci squartato. Quindi vuol dire siamo alleati.

Il diavolo dice a Gesù: per favore, siamo sempre vissuti in pace. Da che mondo e mondo tutti hanno pensato che Dio fosse giudice tremendo, padrone, dominatore del mondo; quello che ho suggerito io, e io sono in fondo la persona più onesta del mondo, perché osservo l'ordine del mondo. Le persone diventano devote religiose con questa falsa immagine di Dio; offrono soldi alle religioni, prospera tutto il mercato e cosa vuoi di più? Siamo alleati! Lasciami in pace.

Il male era divinizzato. Difatti, l'entità più profonda del male, è che lo consideriamo come un valore: l'orgoglio, il dominio. Tutte cose che consideriamo valori, invece sono male. Dio stesso come lo consideriamo? Padrone del mondo. Dio è padrone di niente; dà tutto, dà anche se stesso. Lo consideriamo giudice; Dio non è giudice. Si è fatto giudicare lui che era il giusto. Dio è giustiziere, ti manda all'inferno? No! È stato giustiziato lui, è andato all'inferno per tirare fuori noi.

Allora, il male è la falsa immagine che abbiamo di Dio. È un dio diabolico che abita in noi e viviamo secondo quella falsa immagine di Dio, perché noi siamo immagine di Dio. Se Dio è quello e noi dobbiamo essere come lui, siamo quello che siamo.

Allora, *ti scongiuro non torturami*; e sa che è il Figlio dell'Altissimo. Come nella sinagoga proprio, esplode per la prima volta davanti a Gesù la reazione del male, quindi davanti alla verità del vangelo esplode il male come male. Il male fondamentale è l'immagine che abbiamo di Dio e dell'uomo, perché poi agiamo in base all'immagine che abbiamo dell'uomo e di Dio: a sua immagine.

Questa è una scena che meriterebbe davvero di essere guardata per qualche manciata di minuti, così in silenzio. Questo uomo che a rotto di collo scende e vede uno, un essere umano. Uno dice: avrà avuto i super poteri, l'aureola, la luce intermittente, non so! No, vede uno che è disposto a venirci incontro. Lui che conosce



soltanto realtà negative, di morte, di ostilità, di violenza, di aggressione; vede un uomo che si espone per venirgli incontro.

Ognuno mette dentro il suo vissuto: chi è disposto a condividere il mio male? Chi è disposto a giocare la sua pelle per me? Chi è disposto a spendere il tempo per me? Chi è disposto ad esporsi alla mia aggressività, alla mia violenza? Questo fatto, che quest'uomo, invece di andargli addosso si ferma, invece di fargli del male si mette lì ad adorarlo e ai piedi, vuol dire che riconosce una signoria in questo uomo che non conosce.

Tra l'altro è un pagano, non è un Geraseno, nessuna esperienza religiosa, di tradizione di Israele; i pagani, dall'altra parte del lago sono i pagani. Nessuna predisposizione all'esperienza religiosa, eppure questo uomo riconosce che quello lì che ha davanti, Gesù. Qualcuno che vive una confusione di quello che sta vivendo lui, che gli fa aprire un orizzonte diverso e lì comincia una lotta. Esiste un'amicizia, un amore, una gratuità, esiste qualcuno che si gioca per me. È lì c'è una lotta. Entro in relazione con lui o no? Mi fido o non mi fido? Ci sto o non ci sto? Mi rompe o per me è la possibilità di riguardare tutto della mia vita?

*Avete mai notato quanto ci rompe uno che, mentre noi stiamo male ci fa vedere l'opposto che si può stare anche bene. Mi tortura, preferisco il mio male. Il male ama mantenersi. È una tortura il bene davanti male, la mia identità è ormai il male. Difatti dice: *Sei venuto a torturarmi?* Si identifica con il male. Che il vero male è questo, l'identificazione col male, invece è venuto a liberarlo dal male, e però è una tortura il bene. Il mio male lo conosco, me lo amministro.*

⁸Gli diceva infatti: Esci, spirito immondo, dall'uomo. ⁹E lo interrogava: Qual è il tuo nome? E gli dice: Legione il mio nome, perché siamo molti. ¹⁰E lo pregava molto di non mandarli fuori da quella regione.

La prima cosa che Gesù dice e continuava a dire è: *Esci*. Perché esci? Perché è entrato e non sta lì di casa. Cioè l'uomo è a immagine di Dio, non è fatto per il male. Anche se noi ci identifichiamo col male e il male davvero è così visibile, è chiaro che non siamo fatti per il



male, perché alla fine il male ci fa male, quindi non è per noi. È qualcosa che è entrato dopo, deve uscire: spirito immondo, di morte, tutti gli spiriti di morte che abbiamo dentro, devono uscire.

Questa è una cosa gigantesca. Se noi sapessimo questa cosa da subito, il mondo sarebbe diverso. Perché, io parlo per me, le mie relazioni: ci sono quelli bravi, poi ci sono delle carogne, i cattivi, i vigliacchi. Cioè guardiamo gli altri dicendo: un uomo così, avrà ammazzato, stuprato, il pericolo pubblico di quel paese, infatti era messo sul monte; quello lì, finito. Praticamente guardando fuori di noi, identifichiamo sempre il male con la persona e quando tocca a noi, perché è lo specchio: anch'io sono proprio una carogna, cattivo, una persona negativa e ci convinciamo che il nostro male siamo noi, che siamo malvagi. Questo male è la più grande disperazione, maledizione che ci può capitare. Cioè che noi non siamo il nostro male mai, mai, mai, perché siamo creature e figli di Dio.

Se questo processo di chiarezza, così da qua ai centocinquant'anni che camperemo, se si mette a fuoco, allora guardiamo anche gli altri con questi occhi. Perché se vero per me, è certo che è vero anche per la grazia, per quella persona con cui ho un conflitto, per quella persona che non accetteremmo mai che entrasse nella mia vita, quella carogna lì. All'inferno! Invece, no.

Per quello la descrizione all'inizio è così a tinte robuste, perché nessuna situazione è disperante. È disperante là dove noi ci arrendiamo dicendo: io sono fatto così! Non è vero. Il male è dentro di me, ma non sono io.

E ci vuole una parola. Colpisce Gesù quando si confronta con le dimensioni negative, e questo è il modo di fare di Dio fin dall'inizio della Bibbia, fa solo domande. Anche quando dice: Esci, spirito immondo, dall'uomo: qual è il tuo nome? Perché non esce se non gli dai il nome. Non è il tuo, è il suo. Così dall'inizio: Dove sei? Dov'è tuo fratello? Fa le domande per capire che piano, piano, che quello che avevo capito non è così. Ci siamo dentro tutti. Non è che adesso noi siamo qua a raccontarlo a voi. Ho fatto anch'io il corso della lectio.



Non è garantito, l'averlo capito bene. Lo dico a voi così vi guardate e dite: forse è vero!

Mi stavo raccontando una cosa molto comune e altamente educativa che fanno i papà e le mamme bravi: Sei cattivo, quando tu sbagli. Una cosa simile: identificare uno col male che fa. È diabolico. Ricordo sempre mia mamma che quando sbagliavo mi diceva: sei bravo! È bellissimo! Perché è vero siamo bravi. Se tu identifichi uno con il suo male quello è finito per tutta la vita. Devi identificarlo per buono. Difatti, il vero male è l'identificazione che noi facciamo con i nostri mali, diciamo sono fatto così! No! Forse, questo accidente di cose me le terrò sempre, però non sono quella. Farò delle scempiaggini; non sono scemo.

Questa differenza elementare non è facile, sembra facile. Quando sbagliamo subito ci identifichiamo con l'errore e diventiamo aggressivi con noi e con gli altri. Qui è reso in modo pittoresco, però dal piccolo al grande è così.

Quando si fa chiarezza cosa capita? Che quest'uomo gli dice: Legione il mio nome, perché siamo molti. Vi pare che la grammatica funzioni? Non è singolare! L'analisi grammaticale non è giusta: legione, siamo molti, ma è giusto. Non hanno sbagliato a stamparlo. Perché è una realtà disgregata che non siamo noi, eppure siamo molti abitati da queste forze, da queste presenze, da questa legione.

Questo nome Legione, era probabilmente la zona dove c'erano le legioni romane, che come emblema avevano il cinghiale, il porco, che non è Malibù. Ma questo, veramente, qualcosa che sperimentiamo tutti, cioè io sono io, eppure dentro di me ci sono cose che non sono io. Sono io, ma quelle cose lì non sono io.

È bello che sono tante, ma organizzatissime e potentissime: una legione. organizzata. Non fa sbavature, c'è tutto in ordine. Il male è perfetto, come la mafia; non sbaglia.



Come la ndrangheta religiosissima, con tutte le feste. Difatti, lo pregava molto. Non basta un giorno, una veglia, una novena. Lo pregava molto di non mandarli fuori da quella regione.

¹¹Ora c'era là, presso il monte, un branco grande di porci al pascolo,
¹²e loregarono dicendo: Mandaci nei porci, perché entriamo in essi.
¹³E permise loro. E, usciti, gli spiriti immondi entrarono nei porci; e si precipitò il branco dal pendio nel mare, circa duemila, e affogavano nel mare.

Ricordate il brano precedente, il mare che voleva affogare i discepoli. Il mare è simbolo del male. Ora il male affoga l'animale. Cioè quando arriva la verità, la menzogna affoga nella menzogna, almeno una volta, cioè si sbugiarda. Quando arriva la luce la tenebra si dissolve. Sembrava una tragedia così immane, in realtà si sgonfia tutto, questa enormità di Legione di male, però con un certo danno economico: duemila porci.

Se mi dicessero: quali sono i tuoi problemi? In questo momento potrei arrivare a duecentocinquantadue. Però, quando vengono fuori, non mi sarei mai aspettato che fossero duemila. Va benino? Sì però, duemila demoni!

Veramente siamo giocati, cioè ci sentiamo in questo campo di battaglia, una legione, è un esercito. Eppure uno per uno escono. Leggevo prima questo verbo all'imperfetto: affogavano nel mare, cioè vedere uno per uno, che vanno dentro; duemila. Quanto costa un porco? Va bene le cure, ma quanto ci costa questo qui! Duemila porci, è veramente un costo. La scena sarebbe da guardare nel suo movimento. Però, dopo il movimento uno dice: cosa ci ho rimesso?

¹⁴E i loro mandriani fuggirono e annunciarono nella città e nei campi; e vennero a vedere cos'era successo.

Non so se avevano l'Adsl del tempo, cioè praticamente l'internet veloce. Vedete: i mandriani fuggirono e tutti sono già là, a vedere cosa è successo. E cosa è successo?



¹⁵E giungono da Gesù e vedono l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, quello che aveva avuto la legione; e temettero.

Se questo uomo rappresenta ogni uomo, ciascuno di noi, il problema è se ci interessa l'uomo o i porci. Perché l'indemoniato è guarito, poi ci sono tutti gli altri che sono lì a vedere e vedono affogati i porci e dicono: io me li tengo questi porci; e lui è seduto, vestito e sano di mente. Gesù finirà gridando in croce, appeso, nudo.

È successo che è un uomo guarito, che un uomo si è riconciliato con se stesso, che abbiamo trovato quell'equilibrio che sembrava ormai perso per sempre; seduto, la posizione dialogica per eccellenza di ascolto; vestito la dignità, gli schiavi sono nudi; colui che non ragionava, l'unico che ragiona bene.

Davanti una scena così, non trovate strano questo verbo che segue: ebbero paura. Sono contentissimi! Abbiamo risolto il problema, il caso sociale. La cronaca di lui si era interessata da anni; in cronaca nera su tutte le pagine dei quotidiani per stagione e stagione. Eppure quest'uomo fa paura. Vedere un uomo che è riconciliato ci fa paura. Questa cosa è impressionante, perché tu vedi una cosa inedita e bella, dove meglio di così ci identifichiamo, che vuol dire che allora, c'è una possibilità per tutti noi di uscire, di essere liberati da questo male che ci sta attorno, eppure si ha paura. Saltano tutti i calcoli.

Certo, ci sono i porci, ma poi saltano tutti i riferimenti. Quest'uomo ha trentuno anni, in quella casella lì. Cosa ci fa adesso nella nostra casella vestito come noi, seduto come noi, sano di mente come noi. Falsi, perché adesso vediamo se siamo sani di mente. Insomma, temettero; c'è qualche cosa che esplode lì dentro.

¹⁶E quelli che avevano visto raccontarono loro come era successo all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷E cominciarono a pregarlo di andarsene dai loro confini.



C'è l'altra forma di male che è molto più camuffato, che è negli spettatori che si sentono normali e dicono: noi siamo normali, che se ne vada lui fuori dai nostri confini. Non vorrei che capitasse anche a me, che mi escano duemila porci da dentro. Per cui l'indemoniato è stato liberato, gli spettatori che siamo noi, lo preghiamo anche noi come i demoni: vattene, sei venuto a torturarci? Quindi la storia continua.

La prima scena che abbiamo ascoltato ci faceva impressione, questa qua tutto sommato, uno dice: avevano anche le loro ragioni! Questi in fondo usano il buon senso. D'accordo le cose di Dio, la religione, il vangelo, le lectio, però insomma! C'è un essere preda di quelle cose là, della prima scena in modo così nascosto, in quelle misure che sembrano più accettabili. Eppure questi sono il grande demonio, non vogliono restare con Gesù, non lo vogliono tra i piedi. Non ci interessi, sei un pericolo pubblico, vattene via! Cosa capiterà domani mattina se resti tra di noi! Altro che i duemila porci: cosa ci cambi ancora? Quali conseguenze la tua presenza qua con noi? Vattene subito!

Questo che poteva essere per loro un appello, una possibilità per riguardarsi dentro, guardare i sepolcri che ci sono dentro, i cuori di morte che ci sono dentro, i ceppi dentro, invece, no! Anche loro dicono la stessa cosa: che c'è tra me e te! Vattene!

Gesù è molto rispettoso e se ne va. Però, ha fatto una cosa per dire, quello lì era un caso estremo e bisognava farlo. Dove è più camuffato, dipende da te scoprirlo e accettare questo processo di liberazione, è il processo che la parola fa. Anche in ciascuno di noi il processo di liberazione avviene come quello là: che a me a te, sei venuto a torturarmi. Vattene! Perché davvero la verità è scomoda alle nostre menzogne, il bene è scomodo alle nostre abitudini negative che ci fanno male, ma ci siamo identificati con quelle. Allora, per ora è guarito uno e gli altri, gli spettatori che siamo noi, siamo in attesa di capire che siamo quello.



Addirittura il testo è così astuto che fa fare le stesse preghiere in fondo che fa Satana: Vai via! E Gesù permette: va via, però resta qui con la sua parola.

Lo chiamano. Cosa era successo all'indemoniato? Ormai ha addosso l'etichetta, che anche se lo vedono, vestito, sano di mente, seduto, dicono: è indemoniato, lui. Lui adesso ha un nome e non è un indemoniato, pur essendo un ex indemoniato non è quello il suo nome. E loro? Cioè e noi? Di fatti, cosa è successo all'indemoniato e pure il fatto dei porci, sembra che sempre c'è una relazione con la nostra liberazione, che ci costerà qualcosa delle cose a cui siamo legati. Laddove capiterà qualcosa dell'incontro, con un processo di liberazione, con lui che ci libera, c'è un costo da pagare, che però è un costo assolutamente proporzionato perché vale molto di più un uomo che duemila porci.

A parte che i porci per gli Ebrei erano porcherie, per cui non valevano.

Se ci caliamo dentro in questo brano sentiamo che è proprio così. C'è un costo, ma è sempre proporzionato alla mia liberazione. Mi spiace per i porci che sono caduti che sono anche loro creature di Dio, ma davvero al Signore sta a cuore la mia vita, costi quel che costi.

Già perché alla fine del vangelo non muoiono duemila porci, ne muore uno solo, ma per lui, Gesù, la vita di questo indemoniato vale più della sua pelle. È importante scoprire che anche per noi è così.

¹⁸Ed entrando lui nella barca, lo pregava l'indemoniato di essere con lui. ¹⁹E non lo lasciò, ma gli dice: Va' a casa tua, presso i tuoi, e annuncia loro quanto per te ha fatto il Signore e ha avuto compassione di te.

È strano, che Gesù esaudisce i demoni e non esaudisce questo che gli fa la domanda giusta. Volere essere con Gesù, essere con lui, è l'essenza dell'apostolo: Gesù fece i Dodici per essere con lui e per essere inviati. Gesù non lo lascia stare con lui e lo invia già, perché questo è già con lui, è libero dal male. Quindi sembra che non lo



esaudisca, invece esaudisce la sua preghiera, è già con lui e quindi lo invia ai suoi fratelli. Perché chi è libero dal male, finalmente può avere relazioni umane, fraterne con gli altri e testimoniare la verità, l'amore agli altri e una vita vivibile.

È il primo apostolo. Mentre gli apostoli sono ancora tutti indemoniati, difatti litigheranno fino all'ultima cena su chi è il più grande fra di loro, questo è il primo apostolo inviato da Gesù, perché è già con lui, è come lui. È passato dal sepolcro, da nudo che era è uscito vestito, sano di mente, seduto; ora può annunciare la vittoria sulla morte e sul male.

È molto bello che Gesù gli dice: *Annuncia quello che ha fatto per te il Signore*. È la prima volta che Gesù chiama se stesso il Signore, cioè Dio, e poi la misericordia, la compassione che il Signore ha avuto di te. Quando uno annuncia non è che dice belle idee, deve dire cosa ha fatto per me il Signore e qual è il suo amore per me. È questo che si annuncia.

Gesù li ha presi sulla barca perché i Dodici devono fare ancora molta strada per andare dai pagani. Devono fare concili, saper le letture delle domeniche, cosa devono osservare e la legge o non la legge della Chiesa, fare sinodi. Lui è già pronto, ha capito tutto! Non deve fare più nessuna lectio.

Questo è veramente, incredibile! Cioè l'incontro col Signore, la liberazione dal male, è tutto il Vangelo, proprio il vangelo è lui. L'incontro con il bene, l'incontro con la persona che ha condiviso la sua morte, con la persona che ha giocato la sua pelle per te. Questo è tutto il vangelo. Mi hai amato e hai dato te stesso per me.

Finalmente è mandato: Va' a casa tua. Mettetevi nei panni di questo. Come entra nel villaggio? Come mi guarderà la gente? Trovi la tua via, i vicini di casa. Però, la mamma e il papà, è sempre la mamma e il papà, come lo accoglieranno? Gli vogliono bene, ma non ce l'hanno più fatta a tenerlo là al cimitero. Sarà accolto, ascoltato, avrà vita facile? Tutti a braccia aperte? Quelli se la sono presa, perché



li ha mandati dai porci, ma gli altri? Si fideranno di lui? Avrò dentro nella tasca una fionda, poi quando meno te lo aspetti ti tira una pietra; lui così gentile, dai modi educati? Sono tutte le nostre relazioni, là dove qualcosa cambia, eppure poter fare transitare questo cambiamento nel nostro cuore. Qual è la sua etichetta? Quello lì? Ti racconto io chi è! In dieci minuti ti ha già messo a posto, cosa hai pensato, cosa hai fatto, detto non detto; tutto sistemato. E questo te lo porti così dieci minuti dopo che sei morto. Questa etichetta viene aggiornata solo dieci minuti che sei morto, perché ormai tu sei così. Sì, in fondo io lo so.

E questo qua mandato proprio lì. Poi, vai in Africa! Quello avrebbe risposto: In Africa? Tanto non mi conosce nessuno, meglio mi preparo! Ma lì è casa mia, dove mi conoscono, dove la sanno tutta, dove non gli sfugge neanche una puntata. Eppure proprio lì e solo lì posso dire quello che si era fatto per me.

Noi da dove incominceremmo a raccontare? Se Gesù ci dicesse va' là a casa tua e dici cosa il Signore ha fatto per te! Cosa racconteremmo? È un'esperienza da una parte bellissima, perché se tu ti riconcili con la casa, hai salvato il mondo. Perché proprio dove hai vinto il conflitto, proprio lì hai avuto tutte le esperienze devastanti che ti hanno buttato nel sepolcro e d'altra parte un'esperienza non facile.

²⁰E se ne andò e cominciò a proclamare nella Decapoli quanto per lui fece Gesù; e tutti si meravigliavano.

Il proclamare è riservato solo a Gesù e a lui per ora.

Sapete dove viviamo noi? Siamo tutti nella Decapoli, perché siamo tutti in territorio pagano. Nessuno di noi è Ebreo. Tutti pagani siamo. E se siamo qui questa sera è perché la prima puntata c'è l'ha raccontata lui. Noi siamo alla decima, alla ventesima, alla centesima e c'è qualcuno che torna dopo sei anni, perché è sempre un processo aperto. Questo vangelo sta capitando adesso qui con me questa sera. Questo uomo sono io e poi sono anche tutti quegli altri là che lo mandano via; il primo evangelizzatore.



Questo è un discorso che capiscono tutti. Non c'è bisogno di stare lì a fare tanti catechismi, per capire una cosa così. Lo capiscono tutti: sto male, non ce la faccio a venirne fuori, incontro l'amore, mi ritrovo diverso e lo dico a un altro. Non ha fatto cinquant'anni di teologia. Ciascuno di noi deve fare il suo percorso che è aperto, che sta capitando ancora e pian piano, mentre capita lo raccontiamo. Poi l'altro mi racconta il suo e così si crea la comunità di ex indemoniati.

Sani, seduti, vestiti.

Tutti ci meravigliamo, anche noi questa sera.

Brani per la riflessione: Is 38,10-20; Gio 2; Sal 130; Eb 2,14 s.